GLI AMMAESTRAMENTI DELLA BELLEZZA E LA SUA MANIFESTAZIONE...

Giambattista Marcucci

Digitized by Google

96
/1

GLI

AMMAESTRAMENTI

DELLA BELLEZZA

E

LA SUA MANIFESTAZIONE NEI FIORI DI LINGUA
A MODO DI SOCIEVOLEZZA E CIVILTÀ

AI

FIGLIUOLI ITALIANI

PER L'ABATE

GIAMBATISTA MARCUCCI

DA LUCCA

PADOVA

TIPOGRAFIA DI ANGELO SICCA

1841

Digitized by Google

INTRODUZIONE

Le belle e oneste forme della lingua nostra, conciossiachè oltre quel candore nativo, onde ci vengono piacevoli assai, la naturale disposizione e la civiltà degli animi fanno altrui chiara e manifesta, m'indussero, già è buon tempo, nel pensiero, dove agio mi vedessi, di venire primamente a' figliuoli mostrando che per la medesima cagione, secondo la quale si genera la leggiadria delle cose materiali e della consuetudine della vita, sono anche avvenenti le opere dell'arte; e in secondo luogo di mettere loro innanzi i modi stessi della favella, che più sentono di bellezza. È il vero che alcuna volta mi perdeva d'animo pensandomi che quasi in tutti i tempi è stata una maniera d'uomini presti a mordere ogni lodevole intendimento in fatto di lingua. E ciò forse perchè veggendosi da lunga pezza andati per la mala via, a loro non dava più il cuore di ridursi nella buona; o forse anche perchè troppo era a grado e a piacere un partito che cessava studio e fatica, siccome quello di prendere a scrivere senza regola e modo. Ciò nondimeno al presente m'è di conforto, molto più grande che il timore non era dell'al-

Digitized by Google

792

trui biasimo, il vedere che ogni dì più si fanno di molte conversioni alla buona scuola, e l'incitamento di alcuni, i quali, sì per senno e virtù, come per cortesia di mente nobile e gentile, sono in conto fra gli ottimi. E di vedermi ora a quel termine arrivato, che più era nel mio desiderio, m'è di grandissima allegrezza. Solamente prima di condurvi i giovanetti m'è caro di fare aperto l'avviso mio a coloro che insegnano lettere, e sono a' figliuoli di guida all'onesta bellezza della vita; e questo voglio senza indugio, affinchè veggendo subito il mio divisamento, possano metterli, senza porre tempo in mezzo, nella via che a loro più facile e piana con tanta mia fatica ho cercato di fare.

Devono adunque sapere che io, da gran tempo riguardando all'avvenentezza che in sè hanno le lettere, e all'utilità che dal modo del loro insegnamento può tornare grandissima all'umana famiglia, ho conosciuto che se trovar si potesse maniera di porre in istato i figliuoli di cercare essi medesimi la ragione della bellezza nella natura delle cose, invece di mandarne alla loro memoria nudamente i precetti, non solo farebbero l'abito all'esperienza e alla meditazione, onde il filosofo dà innanzi nelle indagini del vero; ma eziandio l'amore del bello gli condurrebbe a rinvenire in loro medesimi, ne' dolci legami della società, quelle leggi dalle quali ha origine ciò che al mondo è di più eccellente e riverendo. Per che assai ho cercato di studiare da prima quanto della bellezza è stato scritto da' Greci e da'

Digitized by Google

Latini, e poscia nelle opere in proposito utilissime anche de' moderni Italiani, in quelle degli Inglesi, Francesi ed Alemanni: nel che m'è stato d'ajuto questo giovane mio caro, il quale è ora per terminar la carriera degli ottimi studii con laude e allegrezza della sua onorevole e nobile famiglia. Ma il più delle volte m'è accaduto d'avvisare in alcuni, e massime d'Alemagna, che fra le molte dottrine ingegnosissime ve n'ha di quelle o che affatto superano l'intendimento de' giovanetti, o che tengono più della metafisica sottigliezza che della verosomiglianza; sì per la maniera di considerare a quando a quando le cagioni e gli effetti secondo le disposizioni acquistate dal tenore della scuola, e sì perchè hanno forse parlato della bellezza non sempre anche secondo l'affetto e virtù dell'animo. Io dunque ho voluto in istile umile e rimesso apprendere ai figliuoli di ritrovare primieramente il bello che è uno, siccome per lo contrario il brutto è molti, nelle opere della natura, che il più si veggono e son di piacere anche a loro, e dalle quali molte scienze, e massimamente le arti, pigliano regola e buona maniera: a ritrovarlo poi nelle azioni conformi al lume della ragione, che al legislatore fa vedere il fondamento della giustizia e dell'equità, al filosofo i principii delle sue conseguenze, ed al poeta e all'oratore quegli intendimenti che pongono modo alla fantasia, e mostrano in che guisa devesi entrar negli animi per condurli agli intenti nobilissimi; e come le passioni guidano sanamente, se a regola e

Digitized by Google

tempo si sanno commuovere: a rinvenirlo nella società e nel governo della famiglia, dove è di continuo l'esercizio delle virtù e degli affetti della vita; dove dalle prime carezze dell'infanzia fino all'ultima benedizione del padre grandissima è la dolcezza e soavità dell'anima da muovere una poesia di delizie: nel reggimento della civil comunanza, in que' legami che derivano da provvedimento della natura, dalle consuetudini della vita, dalla riverenza a que' luoghi che ci videro nascere, e furono testimoni delle prime lagrime, delle prime allegrezze e della nostra fede, ed ancora dall'onestà d'un bene durevole; dalle quali cose procede e cresce l'amor della patria, che anima ad azioni belle e virtuose: ma soprattutto in quella provvidenza che i cieli hanno fatto agli uomini della religione, la quale è abbellimento dell'intelletto e del cuore; in quella legge santissima, che ne induce a carità e mette eguaglianza; nella veneranda santità del rito e del culto, che parla forte al cuore, lo commuove d'affetti, e lo scalda di un fuoco celeste, che è perfezione delle arti e di tutte cose. A chi ha letto il divin Dante, e va per via riguardando gli effetti naturali e le loro cagioni, e pone mente a tutte le usanze, vengono facilmente alla memoria bellissimi versi, che fanno vedere che intorno di noi e nella vita sono continuo delle cose che, sebbene ogni dì sott'occhio, levano l'anima all'eccellenza della poesia.

Avrannosi adunque i giovanetti in questo trattato, a cui do nome di *ammaestramenti del bello*,

Digitized by Google

la maniera di avvisare da che nasce insiememente la giustizia, l'utilità e la bellezza, che sono le forme con le quali si manifesta la verità. Per la qual cosa i loro componimenti piglieranno regola e figura secondo le disposizioni che tutti i popoli naturalmente hanno a ciò che torna utile, buono e piacevole, e in ogni tempo verranno cari.

Hanno gli uomini per mezzo delle lettere un gran magistèro o sacerdozio da compiere a pro dell'umana famiglia, riconducendo i nostri simili nello stato della dignità. Possiamo soltanto lodare a mezzo col maestro pagano il precetto di dover porgere, scrivendo, o giovamento o diletto: dappoichè il piacere anche quando non è o vizio, o qualche cosa a vizio somigliante, non si dee mettere innanzi come termine dell'azione. La giocondità dell'onesto piacere, onde la Provvidenza ha voluto addolcire l'amaro della vita, ha da essère meramente di conforto per rilevarci inverso quel grado nobilissimo, a cui siamo obbligati di ritornare; non altrimenti che la piacevolezza de' riposi e de' buoni refrigerii sono, a' camminanti una montagna aspra ed erta, a ristoro della fatica sofferta, e ajuto per sostenere con più animo la gravezza e la noja del salire. Sono di quelli che dicono mal delle lettere, perchè assai volte riescono in un'arte vana di parole; ed in parte a me pare che ne abbiano buone ragioni alle mani: certo non per difetto delle lettere, ma per insufficienza di coloro che malamente le adoperano. Forse v'ebbero di molti, i quali, chia-

Digitized by Google

796

mati al magistero di quest'arte nobilissima, posero ogni studio, acciocchè i giovani imparassero a far ricca e splendida l'elocuzione, poco o nulla curandosi che la bellezza del discorso andasse mai sempre congiunta con quello che riesce utile e buono allo stato degli uomini. Mi ricorda che alcuni davano a materia dei componimenti, per esercizio da scuola, o cose del tutto ridicole e vane, o narrazioni e discorsi di cose che, sebbene dicevoli e buone per sè medesime, ciò null'ostante alcun frutto non producevano di utilità o di virtù; perchè non imparavano a' giovanetti nè da quali principii derivassero, nè di quali effetti fossero cagioni, nè in che maniera avessero parte nel modo della vita. È bene che a quelli, i quali mostrano dell'amore al bello e utile idioma de' Latini, si diano a scrivere cose romane; essendo che per bene adoperare della loro lingua è necessario accostumarsi a pensare anche a guisa di que' tempi: ma o di quelle che ebbero degnissime di chiara fama, e che, mostrando a prima vista il buon effetto delle loro leggi, erano e possono essere ancora d'incitamento all'ottima vita; ovvero di quelle, le quali facilmente insegnano che, perciocchè nacquero o da vizio o da poco accorgimento, avevano ridotto il vivere a pessimo stato. Conciossiachè così dagli esempii e buoni effetti della virtù, come da' cattivi del vizio, ricavasi efficace argomento a procacciare del meglio. Ma per esercizio di tutti nella propria lingua, poichè se bella cosa è in ogni parte saper ben parlare, siccome segno d'animo

Digitized by Google

ornato e gentile, si reputa bellissima quivi saperlo fare dove la necessità lo richiede, buono sarebbe che si prendesse materia da ciò che è più conforme a' tèmpi, e alla migliorata condizione degli uomini; affinchè i giovani apprendessero a camminare con l'andamento di quello che torna più conto. Quando in Roma l'insegnamento dell'eloquenza faceva parte principale dell'educazione, e co' suoi belli ornamenti si scaldavano i figliuoli alla riverenza della religione e della patria, allo studio delle leggi e della milizia, la civile famiglia mantenevasi nel decoro, e facevasi ogni dì migliore. Ma allorquando in luogo di questo amore si accese la brama di usar dell'eloquenza in decider quistioni vane e puerili, del che la setta dei grammatici menava gran romore, la gioventù si crebbe assai povera di mente e di cuore, e vennero i mali tempi. Di che utilissima cosa a me sembrerebbe, che con l'insegnamento della vera cagione de' precetti che hanno dato maestri chiarissimi della bellezza, studiandoci di fare delle considerazioni facili e dilettevoli sì intorno alla ragione del bello delle cose materiali, come della vita socievole, si potesse e sapesse mettere in desiderio e in amore de' giovani lo studio della bellezza per cotal guisa che la ritraessero negli utili componimenti, e sempre dalle convenevoli cagioni convenevoli effetti seguitassero.

Da questo si vede quanto è buono che i retori sappiano molto di filosofia naturale; dappoichè conoscendo le disposizioni dell'intelletto e cuore umano, e ogni avanzamento della civiltà, hanno il modo

Digitized by Google

79V

di vedere come il magistero delle lettere vuole essere acconcio alla perfezione degli uomini. Questa vita nel governo ammirevole della natura e delle umane istituzioni, nella dottrina e nella forma della religione, a chi le passioni non chiudono gli occhi, dimostra un ordine bellissimo e sapientissimo della Provvidenza. Fintantochè i Romani considerarono lo stato siccome un Dio, per quella loro maniera di riguardare le cose tutte o come Divinità, o a cura d'un Nume particolare, si riputarono a debito nella miglior maniera inverso la patria; e la patria, onorata e riverita come una Divinità, era gloriosa e potente. Ma quando la riverenza alle buone istituzioni venne meno in cuor de' Romani, la cosa riuscì a sì pessimi effetti, che la salute della repubblica fu messa al fondo. Così in altri tempi, quando la maggioranza della potestà poco o nulla risguardata era come necessario provvedimento della natura; perciocchè gli uomini, senza chi li conducesse ad un fine comune e giovevole, ogni piccola ora da privati interessi ne verrebbero distolti, non a crescere la patria nell'onore e nella felicità, ma a vendette, a ruberie, a uccidimenti a modo di bestie pareva che si vivesse. E quanto la vita andò ne' rovesci coloro il sanno, meglio di tutti, o che le cose quasi di fresco avvenute videro, o le hanno lette. Così dalle stesse cagioni anche dopo molti secoli si riproducono i medesimi effetti. Molte volte adunque i beni ed i mali della vita procedono da opinioni che furono in credito anche da molto tempo passato, le quali

Digitized by Google

si dovrebbero rintracciare continuamente, perchè con utile maniera d'eloquenza le ottime anche con l'insegnamento si mantenessero sempre vive ne' buoni frutti, e i mali effetti delle malvagie nelle loro cagioni fossero tolti.

Egli è il vero che i giovani, quando studiano in filosofia e in giurisprudenza, possono apprendere assai dottrine che all'utilità dell'umana famiglia appartengono; ma può anche darsi caso facilmente, o che loro innanzi tempo vengano a mano que' libri medesimi, ne' quali il veleno degli ingannevoli ammaestramenti sta sotto le apparenze anche più ingannevoli d'uno stile tutto caldo di finta carità, e pieno a seduzione di fiori e di grazie; ovvero che ascoltino forse da alcuni di quelle opinioni che tirano a falsità: e ciò non sempre per malizia o ignoranza, ma o perchè talvolta ancora famosi e da bene uomini non vanno alla sostanza di tutte le cose, e non ne vedono sempre gli effetti; o perchè i frutti del malo esempio portano che non sempre si corra da tutti e volentieri in contrario anche degli insegnamenti, che sebbene da principio messi in credito della più parte da tristi uomini, pure vi rimasero quasi per usanza. E anche senza di questo, siccome a' retori sta bene di parlare non solo per argomentazione a modo che i filosofi, ma eziandio per affetto; così torna bene che lavorino la mente e il cuore de' giovani conforme alle dottrine che risguardano l'eccellenza del vivere sociale. Imperciocchè, dando largo campo al piacevole esercizio

Digitized by Google

dell' arte dello scrivere, si mettono facilmente nella loro natura. Onde è, che poi le cose in questa maniera imparate, o non mai o difficilmente escono della memoria; e quel dilettevole ricordarsi dell'amenità delle lettere, e dei tempi volentieri spesi ad apprenderle, fa che delle cose insieme imparate molto ancora volentieri ci ricordiamo.

Con questo accorgimento mi sono appunto proposto di condurre quasi a mano a mano i figliuoli all' investigazione del principio della bellezza, mettendoli in considerazioni in maniera il più che si può convenevole alla loro tenera età, sì riguardo a quello che di leggiadro e vago dimostrano, a chi le contempla anche leggiermente, le opere materiali della natura, come intorno a' parecchi e diversi modi della vita. Perciò buona via si vedranno aperta dinanzi, perchè si facciano a conoscere in tempo ciò che alle lodevoli e belle costumanze è richiesto, e riescano a migliori termini; vedrannosi per questo arrivati colà, dove acciocchè non giungano v'ha di molti i quali con le male dottrine pongono ostacoli fra mezzo; avrannosi in chiaro le cagioni che levano i nobili e generosi animi a grandi virtù, e mantengono nell'amore di quelle che, sebbene miti, sono di continuo conforto nella vita; si sentiranno in sè medesimi, e nel provvedimento della legge che ne induce a puro e fratellevole amore, le sorgenti dalle quali procedono gli affetti che movono l'animo vivamente e dolcemente, e formano quella deliziosa poesia che piace e si vive con le generazioni.

Digitized by Google

Senza tutto questo nè il poeta saprebbe far la figura de' veri personaggi, i finti rendere verosimili, manifestare i motivi degli avvenimenti, siccome intervenne a Lucano e Seneca; nè l'oratore saprebbesi donde prendere con opportunità gli argomenti, nè far risplendere quanto la vita umana ha in sè di più sacro, di più caro e giocondo. Si cadrebbe anche nel vizio, come avvenne alla più parte degli scrittori del secolo passato, di por modo ne' componimenti a regola delle particolari passioni, e non secondo comune utilità. Dal che derivò, che al tempo stesso che ne' codici s'introducevano istituzioni più umane, si vedessero nella letteratura quasi tutte le cose venerande, i conforti e diritti dell'umanità in vilipendio di parole motteggevoli; e, per lo contrario, del consiglio di passioni particolari si facesse una legge per tutti gli uomini.

Ma acciocchè la bellezza de' concetti venga più a grado, è necessario che sia rappresentata anche piacevolmente dalle forme leggiadre e gentili della lingua. Per la qual cosa, perciocchè eziandio l'investigazione del principio del bello conduce naturalmente a rinvenire le grazie della favella, che si hanno da riguardare siccome il colore dell'avvenentezza de' pensieri, ebbi per consiglio di dare anche la raccolta de' modi più graziosi e piacevoli de' classici autori in quella guisa che sono nelle loro opere. Nel che fare terrò questa maniera: comincierò dai più antichi, dove meglio che la perfezione dello stile si devono imparare le forme della lingua, le

402

quali nella loro naturale semplicità fanno vedere e sentire una schiettezza, un candore, e quella grazia e quell'aria di nativo, che le adorna di sè medesime. Poi verrò ai meno antichi, nei quali è da apprendere, con le maniere più dilicate e gentili, con le frasi più squisite e vivaci, in tanta grazia e leggiadria di commettiture, in tanta semplicità e naturalezza di costrutti, quel segreto e sottilissimo filamento che legar dee tra di loro i membri del periodo, le diverse parti dell'orazione, e tutta l'arte del difficile magistero dello stile. Finalmente mostrerò come i cinquecentisti e molti ancora de' moderni, con lo esempio degli antichi maestri, vennero in fama per efficacia di modi e purità di favella, per evidenza, per eleganza e leggiadria dello stile. Qua e là, dove più mi vedrò il destro, farò conoscere in che maniera certi precetti de' grammatici si hanno a dire piuttosto impoverimenti di lingua, che regole; perciocchè avendo composto, siccome pare, sopra alcuni autori soltanto la grammatica, fanno il romor grande contro di chi non tiene il parer loro nell'uso di alcune voci, mentre assai volte mi è intervenuto di avvisare che in altri d'egual credito e autorità è buon vezzo ciò ch'essi condannano. Tornerò anche alla memoria de' giovani l'uso e l'officio di molte particelle, che sebbene ancora senza di esse il naturale significato stia bene; pur nondimeno, dove sieno con ottimo accorgimento adoperate, danno grazia e rendono ora più piena, ora più efficace e sempre fiorita e splendida l'elocuzione: acciocchè eziandio nella

Digitized by Google

lingua e nello stile ci conserviamo la lode di quell'aurea sentenza: che a scrittori italiani nulla si può aggiungere, ed a' francesi niente tôrre. Ma prima che venga mostrando le guise più vivaci di favellare di ciascuno di quegli autori che mi son preso a specchio e modello, narrerò brevemente la sua istoria, ne darò il giudizio secondo che hanno scritto maestri chiarissimi. Ora spiegherò i pregi e le ingenue bellezze di que' parlari, conforme alle qualità naturali dell'idioma e dell'animo nostro; ed ora scriverò a lungo di proposito sulla differenza che passa tra la lingua e lo stile; e mostrerò come la lingua, quanto più si può, ha da esser sempre quella che usarono i primi favellatori; e come la maniera dello stile, quantunque debba pigliar regola dalla natura nostra e dalle leggi incommutabili della bellezza, ciò non ostante in alcuna parte quasi in ogni scrittore è diverso: chi l'ha grave e nobile, chi ornato e splendido, chi robusto, chi risentito, e chi reciso, per molte cagioni che da me saranno dichiarate. Al termine poi delle frasi di ogni scrittore metterò uno o più brani di qualche sua opera che a me sembreranno più belli, e che, bene stando anche tutti soli, rendono la figura di alcuna cosa compita in ogni parte; conciossiachè torna a molta utilità che da' giovani si avvisi in che maniera maestri solenni seppero adoperare di questi modi della lingua, si faccia l'uso a ritrovarli per sè medesimi, e sempre veggasi come un componimento incomincia, distendesi, e ha termine. E spesso mi studierò di mostrare

Digitized by Google

504

che le regole del bello scrivere hanno nella più parte l'origine dirittamente dal principio, dal quale è l'avvenentezza e la felicità della vita. Da tutte queste cose adunque potranno i figliuoli conoscere la generazione della bellezza della lingua per que' gradi onde si levò a molta perfezione; di leggieri vedere come la condizione de' tempi e le usanze misero nell'animo degli scrittori cotal movimento, che nelle loro opere anche nell'indole dello stile fecero ritratto di sè e dello stato della civiltà; avere in chiaro come e quando nello stile vogliono essere imitati gli antichi; perchè v'ha di quelle cose, le quali essendo in essi appunto venute dalla qualità de' tempi, non si possono più ricevere ad esempio senza dare indietro. Sarà sempre più dimostrata la socievolezza delle lettere, e la sentenza di Tullio, che l'arte del dire, perciocchè ha in sè e negli effetti ciò che fa di mestieri alla società degli uomini, a cui sono tutte le cose naturalmente accomodate, non ha nè può avere determinati confini. Finalmente avrò fatto anche il parere del P. Corticelli chiarissimo, il quale diceva in questi termini: che essendo gli autori del buon secolo della toscana favella pieni di bellissimi e graziosi modi di favellare; nè bastando la lettura di essi, perchè altri possa aver pronti al bisogno que' modi, i quali son molti, e fuggono facilmente della memoria; se trovar si potesse maniera di raunarne un buon numero, e metterli in ordine a vantaggio degli studiosi, gioverebbe ciò più che molto al coltivamento di questa pregiatissima lingua.

Digitized by Google

Parlarono molti, e giova ancor che si parli, della utilità che può tornare dallo studio delle grazie della nostra favella. Se in conto fra' giovevoli pongonsi que' libri che danno regole di grammatica, alle quali importa assai di aver riguardo acciocchè non riesca plebeo, ma nobile il discorso; si dee riputare molto più utile un libro tutto pieno di modi che, oltre di manifestare la volontà e l'uso de' primi favellatori, fanno gentile e bellissima l'elocuzione. Alla più parte de' giovani entrerà per tempo nell'amore la squisitezza delle maniere degli antichi, molte opere de' quali, nel difetto della loro fresca età, o sarebbero quasi sempre inutili, o spesse volte anche di danno grave nello stile, se le avessero a mano. E se da fanciulli, quando così le buone come le male usanze vanno facilmente in natura, s'imparano le belle forme della favella, egli accade che scrivesi poi agevolmente con buon garbo e naturalezza, e perciò senza quello sconcio d'affettazione che si vuole quanto più si può evitare. Se in quell'età, dice molto saviamente il Pallavicino, la quale è facile a ricevere nella memoria il più bel modo dello scrivere, ma poco atta alle operazioni più allettatrici del discorso, non s'impara la perizia delle frasi, la soavità dell'armonia, veggiamo che rari di poi vi si applicano di proposito, e rarissimi con buon frutto. Non ho alla mente che alcuno abbia mai parlato dell'utilità che da cotale studio anche alla civil compagnia deriva grandissimo non solamente, siccome da molti è stato dimostrato, per la virtù di

Digitized by Google

506

mantener vivo il decoro e l'eccellenza delle lettere, onde un popolo va in durevole rinomanza; ma eziandio per gli effetti di mettere convenevolezza nel tenore della vita. Il perchè anderò allargandomi ora alquanto in parole su questo argomento, acciocchè sia meglio raccomandata questa opera mia a tutti i buoni padri di famiglia a salute de' loro figliuoli, ed agli umanissimi Principi nostri, a' quali quelle grazie rendiamo che da noi si possono maggiori per la nuova larghezza onde sempre più mostrano d'aver nella protezione le scienze e le arti. Essi co' loro favori gli scienziati e letterati uomini vanno maggiormente ora ponendo nello stato di non aver più nella gravezza della povertà forti cagioni, per mendicare altrimenti del pane, di lasciar questo sacerdozio delle lettere, al quale non si può arrivare senza continue prove; ma grande incitamento di venirne a perfezione, e ridurre l'onesta famigliuola nella speranza di miglior fortuna. Se questa opera mia, a cui ho dato mano con amore, avrà qualche merito che la ricevano in grazia, e la mettano a insegnamento nelle scuole per utilità de' giovani, mi vedrò da grande provvidenza condotto al termine d'ogni mio desiderio.

Certa e natural cosa è, che ogni favella ha una maniera propria e particolare di rendere l'immagine de' pensieri, e perciò tiene al tutto dell' indole di quel popolo che l'usa, onde egli da ogni altro si differenzia. E quello che dà modo e grazia ad una lingua, spesso riesce mal vezzo in un'altra, ed è vi-

Digitized by Google

zio. Molte, al parer mio, sono di ciò le cagioni; le quali, avendo riguardo alla nostra, m'ingegnerò di mettere in quella luce che per me si potrà. E primieramente nella nostra favella venne assai di nobiltà dalla latina, la quale, anche quando scendeva alle umili cose, andava con molto decoro e grazia nelle maniere, siccome quella d'una gente avvezza alla signoria del mondo. Fu poi grande e buona ventura che, dagli antichi tempi, uomini accesi di santissimo zelo prendessero a parlare nelle chiese e di Dio e delle virtù, a scrivere leggende di santi Padri, ed altre cose d'anima; ora mordessero con modi fieri ed aspri la vergogna e il danno del vizio, ed ora con quelli che più dolci e piacevoli erano ponessero in vivo desiderio le belle forme della virtù: quell'amore che avevano alla religione, quell'andare con l'animo a delizie di paradiso, e quell'odio nobilissimo a ciò che era laido e vile, fu cagione che dessero a' pensieri così leggiadri sembianti, che le loro opere si hanno per ricche miniere d'oro di purissima favella; essendochè quanto più la mente s'infiamma di nobilissimi affetti, tanto meglio si trovano le forme del dire ornate, gentili e nobilissime. Vero è che alcuno a que' tempi, per tenere in sollazzo poco onesta brigata, usò poco onestamente della lingua; ma questo vuol dire, che non è cosa al mondo così dilettevole e santa, che per gli umani disegni non possa servire a pessimo fine. Aveva poi la lingua nella maggior parte già ricevuto dai primi favellatori le forme native, che da messer Gio-

Digitized by Google

ƴoɤ

vanni, fra gli altri, furono con più d'arte e grazia adoperate. Nè quelle che veramente ci tengono a maraviglia sono le cose che racconta senza onestà, ma le laudevoli, quando o narra il male che arrivò a quelli che vennero agli estremi della turpitudine, o pone in bello e vago aspetto la virtù di coloro che sostennero nobilmente. Oltre di che, non poca è la grazia de' modi alla greca che furono trasportati nel nostro da quell'antichissimo e bellissimo idioma, del quale il novellatore era maestro solenne.

Molto ancora giovò all'indole e alla bellezza del nostro linguaggio, massime in quelle forme onde si rendono più leggiadramente sensibili i concetti dell'animo, l'amenità de' luoghi e la piacevolezza di questo nostro bel paese. Ciò è quasi di per sè chiaro e manifesto. Conciossiachè i popoli, siccome da principio di semplici costumi erano, così molto scarse ebbero anche le voci; e quelle soltanto in prima conobbero, che significavano le cose delle quali avevano più di necessità, o che vedevano intorno e in mezzo di loro continuamente. Quando poi accadde che maggior bisogno avessero di dare ad intendere le qualità delle cose, fu molto naturale che di quelle voci adoperassero, le quali già conoscevano, portandole per similitudine dal significato proprio a quello non proprio che avevano in mente di manifestare. Quanto più adunque le opere della natura, dove ha luogo una gente, sono vaghe e leggiadre, tanto più la sua lingua infin dalla origine dovette essere naturalmente ornata e splen-

Digitized by Google

dida di molte metafore e similitudini, senza delle quali anche oggidì le lingue o sarebbero molto povere, o non potrebbero far mostra di tanto lume e vaghezza. Per la qual cosa, chi va considerando quanta e quale si è l'amenità del bel cielo e de' luoghi d'Italia, che forse non è al mondo parte che o somiglianti li abbia, o che siano più di piacere, facilmente conosce che da ciò nacque assai della dilettevole bellezza che da principio entrò nella nostra lingua, con buona giunta di quella che poi ci misero tosto que' solenni favellatori, che avendo studiato l'arte nelle opere della natura, ritrassero maestrevolmente ne' loro scritti quella evidenza e verginità d'imitazione che mette nell'amore di sè.

Ancora è da considerare, che a que' tempi della maggior perfezione del nostro linguaggio i signori di terre e castella famosi in prodezza e in cortesia, perchè introducevano a quando a quando istituzioni più umane, formavano compagnie regolate dall'onore e dalla fede, quantunque nel reggimento politico fosse di male, ci fecero grande la via a quella civiltà, alla quale poi si pervenne. Oltre di che, tale e tanta era la stima in che avevano sè e la propria dignità, che si onoravano e volevano essere onorati quasi a superstizione; e avevano a corte parlatori il più che potevano eccellenti, affinchè con belli e ornati modi magnificassero e dessero fama alla loro virtù e prodezza. E se alcuno anche di poco passava le leggi di quel decoro a cui in tutto volevano che si avesse riguardo, con strano accozzamento di pietà

Digitized by Google

410

e di superbia, siccome a idolo carissimo, era cagione che l'odiassero a morte, e venissero fieramente alle mani. Tra perchè adunque, a' tempi che ricevette più grazia e gentilezza nelle maniere, servì la lingua a manifestare gli onorevoli sentimenti che apparecchiarono l'universale piacevolezza de' costumi, e perchè agli splendidi e gentili modi della vita gentili e splendide voci e frasi erano richieste, acquistò tanto lume di grazia e leggiadria, che si dee per avere la favella della civiltà.

Per la qual cosa chi vuole andare in fama di buono scrittore, non solo è mestieri che sappia le voci pure e semplici, ma eziandio che tenga mente alla natura e alla civiltà di quel popolo, nell'idioma del quale si pone a scrivere. Per questo, comecchè molti abbiano adoperate sempre voci meramente latine; pur nondimeno, perchè non si fecero cittadini del secolo nel quale le lettere de' Romani erano in fiore, ci lasciarono delle opere che non sanno sempre di pretto latino. Ora, perchè l'indole della nazione manifestasi naturalmente, più che in altro, nei modi della sua lingua e nella maniera di adoperarla, è necessario al tutto ricorrere alle opere di coloro che meglio la usarono puramente, e le diedero forma e figura. Il perchè fa di bisogno che vadasi massimamente al trecento; essendochè a quel tempo la lingua si levò, mercè di sommi uomini, a tal punto di perfezione, che forse non v'è più ritornata; e le loro opere maravigliose ci sono pervenute commendate assai di bellezza, e saranno mai sem-

Digitized by Google

pre finchè si avrà riverenza alle buone lettere. Hanno le scienze un principio comune di ragione, onde chiunque di sana mente può di leggieri venire in chiaro se una proposizione bene sta; ma le belle arti, quantunque abbiano lor fondamento nelle osservazioni della natura, non danno alle volte mezzo sicuro per giudicare della loro bellezza; conciossiachè non si possa definire, nè da tutti si senta a uno stesso modo. Laonde può egli intervenire che quasi tutta una gente, e per molti anni, vada in fallo tenendo per bello ciò che veramente non è, a cagione di certe seduzioni e apparenze che assai volte o fanno velo all'intelletto, o sono anche di piacere agli uomini di molto senno. Accadde infatti, non è ancora molto tempo, quando parve che ci tenessimo tanto a vile, e in così grande povertà e fanciullaggine da mendicare da altri perfino le stesse forme del pensiero, che si levassero a cielo certe opere che oggimai sono cadute in dimenticanza. Perciocchè famosissimi uomini, che sentirono grande pietà del nostro stato, e con la voce e con l'esempio cessarono da noi tanta vergogna, imparandone a tenere più a cuore la nostra dignità con ridurci alle pure sorgenti della gloria e del bello della lingua. Ciò avvenne per provvidenza de' cieli: perchè l'umana condizione è sì fatta, che quantunque si possa con l'abuso della ragione dimorare anche lunga pezza nell'errore; ciò null'ostante, siccome questo non è secondo natura, avviene dell'animo nostro quello che per legge incommutabile di tutte cose veggiamo

Digitized by Google

872

intervenire, le quali se non sono tenute da contrarie cagioni, si rimettono naturalmente nel loro stato.

È poi così naturalmente congiunto l'officio della parola co' pensieri, che non possiamo, siccome ho già udito più volte dire a' filosofi, nè ricordarci delle cose, nè a quelle por mente che non cadono sotto i sensi in altro modo, che con le voci onde si chiamano per nome. Di che se i giovani crescono con la licenza di parlare e scrivere come più loro cade in talento, poichè tutte le cose che hanno tra di loro la proporzione di mezzo al fine procedono sempre con regola di conseguenza, vanno poi di leggieri nella consuetudine di pensare anche stranamente. E ancora non è lungo tempo passato, che a quel ricordevole corrompimento di voci e di maniere, che vituperò gran pezza il bel candore e l'aurea semplicità di nostra lingua, tennero dietro assai presto modi così strani di pensare, che io non so bene vedere se in alcuni di que' libri, che allora si lodavano sopra tutti, fosse maggiore o la deformità del dire, ovvero il pericolo delle dottrine. Per la qual cosa torna molto a salute dell'umana famiglia lo studio di risvegliare e mantenere con zelo vivo e puro ne' giovani l'amore della propria lingua; la quale, poichè conserva l'indole della nazione, fa palese la disposizione dell'intelletto e cuore umano, a cui le leggi e discipline debbono riguardare. Che se adunque in una repubblica ciascuno parlasse alla sua maniera, e fosse lecito a tutti d'introdur foggie strane di favellare, non solo perderebbe di forza

Digitized by Google

quel proprio e comune vincolo che nasce dall'unità del pensare, ma eziandio le leggi non potrebbero acconciamente provvedere al bene della più parte, nè durare anche piccola ora con frutto.

E' fu sempre ed è a cuore degli ottimi Principi di cercar modo che gli uomini si mettessero all'operare più convenevolmente che potessero. Da ciò la consuetudine degli onesti e gentili costumi, la tranquillità e la salute della famiglia. Perciocchè, siccome la vita degli uomini naturalmente consiste nell'azione, così accade che se non veggano di che stare in esercizio a propria laude e onore con la virtù della mente, hanno di sè gravissima noja; per uscir della quale, non vedendo nè via nè modo di giungere con utilità e buona fama agli intenti loro, dannosi a qualsivoglia partito, con pericolo della repubblica: di che saviamente i moralisti hanno detto, essere l'ozio il padre di tutti i vizii. Ora perchè sempre debbono essere i mezzi giustamente accomodati al fine, utilissima cosa, che ha con la piacevolezza del diletto la virtù di muovere ad operare lodevolmente l'ingegno de' giovani, che per l'insegnamento maggior perfezione e più di forza acquistano nell'anima, e dolce rimedio a governare a bene le loro passioni, si è di accenderli con la speranza d'onesto e chiaro nome di forbiti scrittori al desiderio d'usare dell'ingegno in utilità e onore della patria e de' suoi. Senza di che non si pongono con piacere allo studio di dare lodevoli forme a' buoni pensamenti; nè hanno amore alle scienze, le quali eziandio, se

Digitized by Google

814

non sono insegnate col diletto delle lettere, vengono alla maggior parte in fastidio. E se alcuno per avventura mettesi alle prove, se no 'l fa con quella leggiadria e naturalezza che nacque nella lingua, non riceve quella lode che agli animi bennati non è cagione di superbia, ma d'incitamento per andare con più merito avanti nell'intrapreso cammino. E non è egli un gran peccato che certe opere sieno state scritte sì fattamente, che la noja d'intenderle, per la poca piacevolezza della lingua e dello stile, abbiale poste nella dimenticanza a nostro danno e vergogna, ora che studiandovi conosciamo che ricchissimo è il tesoro che nascondono di somma dottrina?

Dalla raccolta delle migliori eleganze della lingua deriva anche un bene grandissimo al candore e alla dilicatezza de' costumi; essendo che i giovani per farsene doviziosi non è mestieri che vadano a quelle sorgenti, che forse ne hanno in abbondanza, le quali fra mezzo all'oro purissimo menano tanta immondezza, che si ha da avere in luogo di miracolo, se chi vi si mette a pescarlo non riceve danno molto più grande che il guadagno. Messer Giovanni Boccaccio, fra gli altri, usò della bella lingua mordendo alcuna volta gli abusi delle sacre e pie costumanze per sì fatta guisa, che sembra averle poste in ridicolo; e mostrando così vagamente le sembianze del vizio, che quanto sia pien di pericoli coloro il sanno, che l'hanno letto. E ci mostrò egli medesimo quanto grande n'è il rischio con l'essere

Digitized by Google

andato forte in ira con quel dabben padre che aveva dato a leggere il Decamerone all'onesta famigliuola. Il vizio che più egli mette in vista è una pece che si appicca facilmente; e la bellezza dei modi, con che lo rappresenta a piacere, è un fuoco che scalda a libidine. Di qui hanno origine tanti mali, tante inimicizie, e finalmente la rovina delle famiglie e de' reami. Dove non hanno luogo i buoni costumi, ivi non possono le leggi aver molto di forza e d'autorità; imperciocchè dall'indole di questo vizio procede che coloro i quali se lo tengono in cuore, amando di vivere secondo le inclinazioni della guasta natura, hanno in fierissimo odio tutte le sante istituzioni, e quanto di buono possono fare i legislatori per ricondur gli uomini alla propria dignità, nè vogliono a niuno convenevole termine contenti stare. Se io non erro, alcuno non entrò mai nell'opinione in contrario di ciò che le divine e le umane leggi comandano, senza avere avuto da prima nella mente il fuoco de' mali appetiti. Di questo parla chiaramente la quotidiana esperienza, ed oggimai tutti sanno quanta parte si avesse ne' danni del glorioso reame di Francia la licenza de' costumi. E mirabile cosa è a vedere, che chi rompesi in lussuria, mentre sembrerebbe che dovesse porgersi ed essere umanissimo, tiri e riesca quasi sempre ad effetti crudeli. Ma ogni maraviglia vien meno, se si considera che i libidinosi, tenendo in sè medesimi guasta ogni sorgente d'onesta piacevolezza, e veggendosi perciò ridotti a tale di non aver

Digitized by Google

916

più nella loro natura cagione alcuna di felicità, non solo non portano più riverenza e amore a ciò che in altri veggono di virtuoso, ma l'hanno anche fieramente in dispetto.

Molto e forse sopra tutto giova a mantenere in credito l'onore delle lettere, e il vantaggio che ne deriva alla civil comunanza, l'esempio e la grazia de' Principi. Tutti sanno quanto alla lingua giovasse il favore e la larghezza di Federigo, il quale dalle volgari brigate la levò allo splendore della reggia. Scriveva egli, ed il re Manfredi ed il re Enzo suoi figliuoli, a que' tempi tanto gentilmente, e faceva così piacevoli sembianti d'uomo amico e liberale a quanti a lui venivano d'ogni parte d'Italia belli parlatori, onorandogli con magnificenza, che la sua corte si ha per leggiadro esempio di spezial gloria della nostra favella, e diede alla Sicilia il diritto di menar vanto, sopra gli altri popoli italiani, d'aver date le prime illustri poesie in quel volgare, onde siamo onorati e riveriti. Senza la grazia e la munificenza di Leone Decimo le arti belle non sarebbero venute a quella perfezione, di cui abbiamo la maggioranza e siamo a tutti d'esempio. E se per grande provvidenza de'cieli non compariva il duca Cosimo, lume e onore delle nostre lettere, questo bel linguaggio insieme con le scienze non sarebbesi rilevato dall'oscurità nella quale caduto era.

Quando noi pensiamo a que' tempi, ci tien forte maraviglia e riverenza, e siam quasi tirati a credere che allora soltanto nascessero uomini di preclaris-

Digitized by Google

simo ingegno. Ma se consideriamo che l'ordine naturale non procede col piegare al peggio, si vede che a quell'età il corso delle umane cose fece luogo a quegli uomini gloriosi di ricevere in tanta grazia alcuni privilegiati dal cielo di un'anima bellissima, che ebbero gran mezzo di levarsi a perfezione. Ancora a questi tempi sono uomini assai per animo e per virtù nobilissimi, che fanno fede a tutte le genti che qua, forse più che altrove, l'ingegno rinasce continuamente. È adunque da star forte a speranza che lo studio della lingua possa trovare più di grazia e protezione anche oggidì, che, per le cure veramente paterne di chi ci tiene a grande provvidenza scettro e corona di Principi, sono a tutti aperte le vie delle arti e delle scienze per modo, che il sapere non è più un patrimonio di pochissimi, ma chiunque, eziandio dall'infima miseria, con la nobiltà dell'ingegno può salire a grande e buono stato. Se la condizione di questi tempi concederà agli ottimi Principi di crescere ne' sudditi l'ardore dell'emulazione mostrando di aver la lingua in grande onore anche nelle corti, nasceranno tempi migliori che i passati. Egli è verissimo, e giova che si rammenti, che quando si porta amore ad una lingua, si ricevono anche volentieri le usanze di quella gente che la parla; il che dee portare gran lume all'animo dei legislatori. Ci racconta l'istoria, che mentre i Romani ebbero nella moda di parlare altra lingua, sempre più si menomò la forza delle proprie costumanze a fievolezza e infermità della repubblica; e che per lo

Digitized by Google

914

contrario i Greci, per non perdere le loro consuetudini, si tennero saldi al bellissimo idioma, nè mai la dettero vinta a quello de' Romani. Per la qual cosa da tutti i conquistatori si è cercato studiosamente che la propria lingua diventasse comune anche alle nuove provincie.

E, anche senza tornarci alla memoria esempii di altri tempi e luoghi, non veggiam noi che la vaghezza di parlare fra le nobili brigate altre lingue, e il tenerle in onore sopra la nostra, ci ha ridotti a ricevere dalle parti forastiere le leggi di metterci in arnese alla moda della roba altrui, quando ne potremmo avere di meglio e in abbondanza della nostra? Ci ha menati quasi a tener vergogna delle nostre gravi dottrine, con che abbiam fatto lume nella legislazione, ne' costumi, nelle arti e nelle scienze a gran parte di mondo, e riputarci a fama di uomini gloriosi il porgersi disinvolto con le sentenze motteggevoli delle brigate da sala? Io non mi affatico perchè sia dato bando d'Italia alla favella francese; chè è buon costume d'insegnarla a' figliuoli da fanciulli, per avvezzarli alla grazia e all'armonia della pronunzia, alla dilicatezza delle maniere, che in sè sono eleganti e leggiadre, e il saperle bene adoperare è buono e bello; chè ha la Francia d'ogni sorta opere utilissime, e solo è gran peccato de' nostri tempi che non sieno a mano della più parte anche de' Francesi. Io non mi do pensiero che movasi guerra a tutt' uomo alla moda; chè anzi porto opinione che, mantenuta a regola, giovi a unire in fra-

Digitized by Google

tellanza le nazioni, sia utile alle arti e alle scienze, che induca eguaglianza ne' beni di fortuna: dal che l'onesto mantenimento di più gente, maggiori unioni benedette dal sacerdote, maggiori cittadini alla salvezza e alla gloria della patria, costumi più ornati e gentili, vincoli di famiglie più cari, meno prepotenze ne' ricchi, meno invidie ne' poveri, e in tutti una dolce confidenza e un parlare a fede. Ma unicamente vorrei che si avesse in più conto anche questa nostra favella, che in bellezza la vince sopra qualunque altra; questa nostra favella, che rammenta il nome primo che da inventori abbiamo dato a scoperte di scienze, di arti e mestieri di grande utilità e nobilissime. Io vorrei che se ne imparassero le parole pure, i leggiadri e vivaci modi a' figliuoli sin dall' infanzia. Allora insieme con l'amore della lingua crescerebbe in essi una viva brama di tenersi alle usanze più durevoli e conformi all' indole nostra; ci vestiremmo, ci faremmo belli del nostro; l'agricoltura sarebbe più in onore; si coltiverebbero terreni abbandonati e fertilissimi; si ridurrebbero in secco molte paludi, a sanità e ricchezza di molte famiglie; tornerebbesi a guidare gli armenti ne' boschi che tuttavia a buona ventura ne rimangono: chè pur troppo son grave cagione di danno le scassate di molti altri, che erano sopra le alture a difesa da' venti, a mantenimento di migliore clima, a filtro di acque che scorrevano limpidissime nel letto dei fiumi rallegrati dal canto e dalle preghiere de' naviganti; ma invece ora le acque discorrono giù in pre-

Digitized by Google

420

cipizio, seco portando le zolle scommosse, diundano le montagne, e mutano ruscelli e fiumi in torrenti che menano ogni guasto, e pongono in pianto e nella miseria intieri paesi e provincie. Si riaprirebbero le antiche fabbriche, dove si lavorava maravigliosamente a opere di lana e di seta, e ce l'ebbe chiuse, più che il mutamento della fortuna, il disprezzo del nostro e la vaghezza dell'altrui. Ancora sono e saranno per secoli d'ogni sorta monumenti, di che vanno superbe città famose, levati a onore e gloria della religione e delle arti co' piccioli che al sabato poneva in serbo l'operajo. Non si manderebbero più le nostre lane e le sete di primo lavoro agli strani, per ricomprarle in opera a più caro prezzo; si partirebbero anche da' nostri lidi delle navi benedette cariche di cose stupende, e si vedrebbero ritornare a festa col lieto battere de' remi, ricche d'oro e di argento, salutate co' plausi e suon di mani da' figliuoli, dalle spose e dagli amici. Ciascuno avrebbe di che stare all'opera: la gente del contado lavorerebbe di forza, i cittadini d'industria, gli uomini d'ingegno darebbonsi con più amore alle arti e alle scienze, di che avrebbe continuo bisogno la perfezione de' mestieri. Non più vedrebbero i savii grave rischio ne' giovani che corrono in folla a' Licei e Università, perchè loro per soverchio numero va di dì in dì mancando luogo di faccende onorevoli: chè, rallegrato da speranza di miglior fortuna, ognuno starebbe contento a convenevole termine; non più quella vaghezza delle cose altrui e degli altrui par-

Digitized by Google

titi, che mette negli animi desiderii senza frutto, e gli riduce a gran danno nella noja di sè: ma un operare a salute, una contentezza del proprio stato, un amore da figliuoli a chi ne promove il nostro bene menerebbeci a più pace e ricchezza; e nella fratellanza delle famiglie, sotto il reggimento degli ottimi Principi nostri, una vita beata si viverebbe.

Molte cose furono dette contro l'ottimo studio della lingua; e molte ancora, e certo maggiori, e con più belle parole in risposta furono date: ma perchè alcuni non la finiscono mai, e tuttavia con argomenti, che potrebbero sembrare nell'apparenza ragionevoli, cercano quanto possono di stornare dalla buona scuola i giovanetti; e anche perchè si possono sempre più ridurre alle strette con nuove ragioni, e così liberare maggiormente i figliuoli dal pericolo della seduzione, io mi penso che non sarà discaro se qui nel proposito mi distendo alquanto in parole. Sono di quelli che fanno i romori grandi delle moderne invenzioni e della cresciuta civiltà, per inferire ch'egli sarebbe oggimai tempo di ricevere anche nella lingua maggior libertà, se non ci vogliamo ridurre nella rozzezza onesta degli antichi. Ma se con ciò intendono che a nuova cosa, cui manchi veramente nel linguaggio il suo nome, bisogna dare voce nuova, bene sta; e chiari maestri ne danno licenza, purchè si faccia con maniera che più all'indole e proprietà della favella è conveniente. Se poi vogliono che debba, siccome ho già inteso, venire anche nella letteratura di quel modo che ha preso

Digitized by Google

822

l'odierna civiltà dal maggiore perfezionamento delle scienze e delle arti, e dalle nuove costumanze, sarebbe necessario ch'e' ci dicessero con più chiare parole che cosa ciò voglia dire, e ponessero esempii di alcuno. Perciocchè sebbene io abbia molte volte uditi di questi o somiglianti lamenti, pur nondimeno non ho mai potuto capire a che termini si riducano. A me certo non pare che si debba spogliare la lingua delle sue naturali proprietà, e rivestirla a quando a quando di altre guise, e lasciarsi volgere alle usanze come chi si acconcia alla moda, prendendo or da una gente, or d'altra forme e governo. Se questo avvenisse, perciocchè quelle maniere d'abiti che ora piacciono e sono lodate come bellissime, ora escono di moda, e se alcuno le mantiene in vita più lungamente, comechè per avventura più comode o più leggiadre che le moderne, dà esempio di sè che non è commendato, ne verrebbe nella lingua una cotale indole e movenza quando alla tedesca, quando alla francese, o in altro modo; e ciò che ora sarebbe in grado alla più parte, in poco di tempo darebbe noja e fastidio; nè vi sarebbe in alcuna delle età passate, e forse anche di fresco, qualche scrittore che si potesse ricevere e dare a regola o nella lingua o nello stile: cosicchè saremmo sempre costretti di ricominciare da capo, d'essere a noi medesimi di guida, senza potere andare innanzi con sicurezza; lo che non si può volere da nissuno. O nasca dal tenore dell'educazione, per cui ad alcuni si lavora la mente più in una fa-

Digitized by Google

coltá che in altra, o dalle diverse costumanze che da questo derivano; ovvero dallo stato e virtù dell'animo, in cui si viene dalla maniera di sentire e considerare l'amor della patria, il quale in alcuni è cagione di crescerla in fama di lettere, di arti e in ricchezze, il che produce quiete e animo riposato; e in altri di stare continuamente a vigilanza per tenerla in salvo, dal che forse procede quella destrezza e grande mobilità di cuore che in tutto si manifesta; ovvero anche derivi in parte dalla condizione de'luoghi e del clima, che dove sono leggiadri e deliziosi, perchè movono l'animo a recarsi quasi fuori di sè per la delizia che mettono, conducono alla imitazione, che è perfezionamento delle belle arti, e alla giocondità de'costumi ornati e gentili; e dove per lo contrario duri o poco piacevoli sono, molto facilmente inducono in malinconia, e quasi costringono a stare dentro di sè; ovvero proceda da qualunque altra cagione, certissima cosa è che ogni popolo tiene sua maniera particolare di manifestare i medesimi concetti, e fa ritratto di sè nello stile. I Francesi, poichè vanno da un pensiero all'altro come di slancio, ed amano di far breccia all'animo improvvisamente, hanno un periodo, siccome vuole passione, fatto con poco artefizio, e non usano di frequente particelle riempitive e congiunzioni. Questo è nella loro letteratura grande proprietà; e chi altrimenti adoperasse non scriverebbe alla francese. E poichè la lingua e lo stile de' Francesi par che mova da passione, egli accade facilmente che i gio-

Digitized by Google

S24

vanetti, se leggono molto autori francesi, ricevono a grado le loro maniere, e parlano e scrivono a modo loro. È adunque sano consiglio che da' figliuoli, e da chiunque ama l'integrità della lingua nostra, non si prenda per utile esercizio a tradurre dalla francese favella senza aver subito a mano qualche nostro classico; e quelle opere che possono riuscire di frutto, e sono destinate a venire alla lettura di molti, sarà buono che siano voltate nella nostra coi modi che più sono dicevoli all'indole sua; nel che sta ogni merito di bella traduzione. Gli Alemanni per lo contrario, siccome naturalmente inclinati sono alla meditazione, ed hanno l'uso di considerare molto al minuto un concetto in tutti i suoi elementi; così ne' loro periodi la proposizione, che fa la figura di maggiore, è circondata assai di frequente da molte altre minori, che sono e fra di loro e con la prima sempre congiunte, anche secondo grammatica, per mezzo di modi che hanno tra di sè corrispondenza; e molte fiate dal verbo, che sta in cima e che regge la proposizione principale, distaccano una particella e ad arte la mettono in fondo al periodo, dalla quale dipende il suo perfetto significato, acciocchè forse a tutto pongasi mente. E comecchè questo modo, a chi poco sa di tedesco, possa parer troppo grave, pur nondimeno a quelli che sono innanzi in questa lingua filosofica e utilissima non torna spiacevole, perchè veggono che così richiede sua natura; e chi altrimenti scrivesse, no 'l farebbe alla tedesca. Qui giova avvertire, che dal tradurre dall'alemanno in

Digitized by Google

italiano può derivare agli studiosi grande utilità, non solo perchè ciò è buon metodo per bene imparare l'idioma d'una nazione che in fama di lettere e scienze a questi tempi va forse per la maggiore; ma ancora perchè egli è facile di rendere la bellezza dei modi tedeschi nella venustà degli italiani per guisa, che niente perda di forza, di leggiadria la traduzione; e non c'è pericolo che si acquistino vizii nello stile, purchè abbiasi mente alle regole, secondo le quali si dee voltare dalla lingua latina nell'italiana. Solamente ci vuole gran giudizio nella scelta delle opere: conciossiachè nelle istorie, nelle scienze politiche, e perfin nelle commedie, e dove anche uno meno se'l crede, si rinvengono gli effetti dell'eresia; così anche nelle materie di civile reggimento è venuto il mal frutto della zizzania che l'inimico uomo seminò ne'campi della Chiesa. Dagli Italiani poi, a'quali la retta imitazione è stata nel soave riso della terra e del cielo in ogni tempo la maestra prima del bello, si ritrae gentilmente anche nello stile la naturale bellezza delle cose; non si mettono separati l'un dall'altro i pensieri, perchè non è secondo natura lo stare continuo in passioni veementi; nè troppo fra di loro congiunti, chè il metter sempre la mente in fatica viene a noja: ma quel concetto, che più si vuole vada all'animo, si pone con sì bella regola e misura con altri, che da essi, oltre la intiera determinazione del significato, riceve maggior lume e vaghezza; e sta nel periodo come in un bel dipinto la figura che tien luogo di principale, a

Digitized by Google

526

cui la convenevolezza delle altre dipendenti dà grazia e risalto. E dove bisogno il richiede, più semplice e piano è il giro e la movenza del periodo, e lo stile con grande efficacia di modi, con frasi vivaci ed evidenti si fa breve, rapido e reciso. Questa maniera e proprietà dello stile, che manifesta l'indole nostra, ed è molto conforme a regola di bellezza, non veggo nè il perchè nè il come si debba o possa mutare. Vi potranno avere di quelle cose, le quali sono ornamenti della bellezza, che più o meno piaceranno, secondo le qualità de' tempi e la disposizione degli animi; ma ciò che all'essenza della bellezza è conforme, od è la bellezza medesima, non può mutarsi senza peggiorare. Ecco il perchè di molti scrittori anche nello stile, comecchè antichissimi, si è fatto in ogni tempo gran conto di bellezza. Certi altri, per mettere quasi in ridicolo ogni stima per gli antichi autori, vanno in brigata recitando una mano di vecchi vocaboli, e facendo il viso dello schifiltoso di cose rancide. Costoro farebbero gran senno di imparare gli eleganti e quasi innumerevoli modi che da tempi antichissimi sono venuti fino a noi sempre in fiore, e rendono fresco e morbido il discorso. Chè la riverenza e l'amore per gli antichi maestri non può essere menomato da poche voci che hanno dello strano, di plebeo, o di vecchiezza. Anzi delle voci antiquate è parere e desiderio di molti, perciocchè *vecchio* in lingua altro non vale che *disusato*, da quelli che il possono e sannol fare se ne ringiovanissero alquante, rimettendole in uso;

Digitized by Google

e ne' componimenti, dove, mordendosi il malo costume, hanno luogo parole motteggevoli o dure, potrebbero tornare molto al proposito. Ho inteso anche dire ad alcuni, che debba venire nelle lettere dell'arditezza, con che la mente studia ne' segreti della natura, ed opera prodigii. Io non so per me medesimo vedere quanto sia buono l'avviso loro. Tengo per certo, che quantunque credasi di avere esempii di perfezione, pur nondimeno assai difficilmente si può arrivare a tale, che la bellezza per nuovi modi non possa essere manifestata con più di grazia e proprietà; perchè quanto meglio si ha riguardo all'eccellenza delle cose, tanto maggiormente vedesi che più grande è il pregio loro; e comechè ci studiamo, come il più si può, di ritrarre nelle opere dell'arte le immagini della mente, non ostante si conosce che maggiore, che nelle sue manifestazioni, si è l'avvenentezza che abbiamo dentro dell'animo. Ma è necessario di tener bene alla memoria, che in ciò fa bisogno di molto accorgimento; imperciocchè può agevolmente avvenire che si passi alcuna volta quella misura, dentro la quale sta la bellezza, e si introduca nella letteratura del mal vezzo. E veramente nel seicento accadde che, mentre si accese negli animi un ardore singolare delle scienze, entrò nello scrivere tale acutezza di pensieri, che si andò in sì pessimo vizio di metafore e similitudini, avvisando con sottile ingegno dell'analogia e somiglianza tra cose che poco o nulla fra loro ne hanno, che que' tempi son venuti in disonore e biasimo delle

Digitized by Google

424

lettere. Nè sempre è buon argomento dell'ottimo uso e perfezione di certe maniere di acutezza nello stile e nella lingua la lode e l'approvazione di molti, dai quali oggidì si portano ad esempio d'animo ingegnoso. Anche il modo e lo stile del Segneri e del Chiabrera si teneva in pregio da pochi, e correvasi dietro ad altri oratori e poeti, e lodati erano assai di gran bellezza anche per gli strani parlari, che poi andarono in dimenticanza. La ragione di tutto questo si era, che tornava alquanto facile imitar coloro che parlavano stranamente, e difficile molto l'imitazione di quelli i quali si avevano preso per esempio della bellezza buona usanza e regola di natura, che vuole animo eccellente, studio e fatica.

Sono poi certi altri, che più avanti sottilmente ancora procedono, i quali vogliono che i modi nativi della lingua, se fecero disinvolte e vive le opere degli antichi, perchè a loro uscivano vergini della mente, farebbero ora servile e fredda l'elocuzione. A me pare che vogliasi con questo imputare a vizio de' modi il difetto dell'arte e disposizione di chi gli adopera. Se a meraviglia servirono a Dante, che ardeva di nobilissimi affetti della verità e della virtù, e di tutto quello che è grande e stupendo; a Petrarca, che diede in molte guise oneste forme all'amore; non vedesi il perchè in ogni tempo non debbano tornare utili e belli a incarnare la nobiltà e l'avvenentezza de' pensieri. In Lodovico Ariosto, dove tutto è letizia d'animo, festività di fantasia ed evidenza, è così bella maniera dagli antichi presa

Digitized by Google

che vien forte a piacere; e solo ci duole che in altro alcune volte parli a grave danno dell'innocenza. Nell'Aminta sono i vezzi del discorso tanto leggiadri, tanto graziosi e belli, e con sì buon modo adoperati, e rendono le immagini con un certo candore e lustro di natia bellezza, che quanto facciano correr la mente allo stupore, forse con troppo pericolo de' giovani, non è a dire con parole. Sono d'ogni sorta componimenti piacevoli e bellissimi anche de' tempi moderni, ne' quali dalle forme native del linguaggio viene lume e grazia di bellezza e frescura, come da limpidissima rugiada le rose verginelle ricevono così gentil maniera di morbidezza, e tanta leggiadria di colori ivi riposti in arcano dai primi raggi del dì, che ne mettono maraviglia. Quello che più dee entrare da' tempi nelle lettere è il lume delle buone dottrine, che si ha dal perfezionamento della legislazione, delle scienze e delle arti, e fa sempre meglio vedere l'eccellenza degli uomini. Sarebbe di vergogna e biasimo profanare la nobiltà delle lettere in discorsi inutili e vani, in baje canore, siccome altra volta è accaduto perchè così voleva la mala condizione di que' tempi, ora che la voce dell'umanità parla più forte al cuore di tutti, e non è riverito a onore e merito se non chi sa o guarirla di qualche male, o crescerla di qualche bene. E tanti e così leggiadri sono per buona fortuna i modi con che fecero vaghi e belli gli antichi i loro libri, che si può d'ogni cosa, comecchè nuova, discorrere assai convenevolmente.

Digitized by Google

430

Sarà dunque buono che molto di buon'ora e con utile maniera pongasi in amore a' giovani la grazia delle migliori forme della lingua, e si risvegli in loro un fervore d'emulazione d'adoperarle anche famigliarmente nel discorso. Viene poi tempo, che prendono fiducia e amore di fare per sè medesimi; e non solo riescono ad usare con proprietà e bella guisa delle forme eleganti e piacevoli degli antichi, ma giungono a formarsene anche di nuove, che sono di finissima lega; nel che si può e deve dagli animi bene educati crescere alla lingua ricchezza e perfezione.

E qui, se stesse bene di farlo, con la debita riverenza alle istituzioni per mantenere la lingua nella sua purità, e fossi persona di parole autorevoli, vorrei manifestare il desiderio che uomini da ciò si mettessero con dilicata coscienza a fare scelta delle voci e maniere di dire ne' diversi dialetti d'Italia, le quali mostrano più di bellezza. A me è intervenuto assai di frequente in molti luoghi, e spezialmente in queste care e deliziose provincie veneziane, e nelle parti del nobilissimo reame di Napoli, di udire voci e frasi spiritosissime, che esprimono a maraviglia tutta la gioja, tutta la malinconia, e ogni altra virtù dell'animo commosso a vivi affetti. Sarebbe ancora bene che ne' riveriti colli e monti della Toscana e della patria mia, dove il corrompimento di strani parlari e di usanze non giunse a vituperare la beltà della lingua, la mitezza e la semplicità de' costumi, si raccogliessero con diligenza tutte le voci e ma-

Digitized by Google

niere non anco registrate, che danno lume e grazia al discorso di quella gente schietta e dabbene, nel quale sono legate come rubini e perle in oro purissimo. Quando io penso alla madre mia dolce che è del contado, e mi tornano alla mente i discorsi fioriti e belli che sin da fanciullino mi teneva con amorevolezza di tante cose, poco o nulla ho di bisogno del dizionario e dell'arte, perchè sento in me medesimo quanto i modi del parlare hanno della nativa proprietà, e presero nell'animo mio quel luogo, dove m'imparò di collocarli per affetto la madre. Sia onore e merito anche a Nicolò Tommaseo, il quale è ora venuto nel proposito di dare alle stampe, fra le altre di diversa gente, a buona coscienza le canzoni popolari toscane, dove siccome quegli ch'è maestro sovrano dell'interiore bellezza, e gentile esempio d'urbanità nello scrivere, farà sentire tutta la grazia e la forza dell'affetto non ancor tocco dall'arte, e quel candore e verginità di modi che ne' discorsi mette rara bellezza, e mostra schiettamente la natura dell'animo nostro, secondo la quale devesi adoperar della lingua. Io son d'avviso che la lingua sia molto più vecchia di quel che si fa; perciocchè non mi so persuadere che quasi di subito nascesse che fosse parlata da tutto il contado di Firenze non solo, ma in altri ancora, dove Dante e Petrarca in esilio erano intesi e volentieri uditi, e venisse a quella perfezione, alla quale forse non più si ritornò. V'hanno di ciò buone ragioni in monumenti rimotissimi: e quantunque negli atti pubblici

Digitized by Google

892

del mille, o in quel torno, veggasi che s'incominciavano ad usare desinenze e voci alla moderna; pur non di meno questo non è argomento che allora nascesse questo materno idioma, ma soltanto che il linguaggio politico e de' letterati già perdeva del suo vigore, e la cedeva all'altro che era nella bocca del volgo, ed entrava nella grazia anche degli uomini colti. Noi veggiamo che la natura non va di salto, ma vuole in tutte cose misura e tempo. Anzi se Dante e Boccaccio fossero stati veramente i primi padri della favella, io son di parere che non sarebbe nata bellissima. Forse avrebbero rigettati certi modi e figure, che furono dette molto saviamente errori fatti con autorità, ne' quali sta molta parte della bellezza; e se tutto nella lingua si volesse pesare con la bilancia dell' orafo, e' vi si troverebbe di molte cose che non varrebbero, nè si potrebbero spendere facilmente. E nelle opere di alquanti filosofi, dottori sottilissimi della convenevolezza de' concetti, dell'indole e natura delle umane affezioni, spesso incontra di vedere poca giustezza e purità di lingua, e uno stile che va troppo frequentemente senza grazia in abbandono. Ci voleva adunque il volgo per dare alla favella più vaghe forme native, per la verginità degli affetti ond'è senz'arte animato. Lo Alighieri e messer Giovanni pertanto, e quegli altri maestri sovrani, non fecero che ogni bella prova di quanto la lingua, nella massima parte già nata, valesse a manifestare gli alti concetti, e ci misero regola. E se, come in Toscana, v'ebbero da' tempi

Digitized by Google

antichi famosi scrittori che il volgar loro levarono al grado illustre del componimento, così ci fossero stati anche negli altri luoghi di quelli che avessero fatto il somigliante del proprio, questa lingua, comechè già ricca, sarebbe ricchissima di altri vocaboli e frasi a modo italiano, che sono qua e là in uso per le provincie, e muovono allo stupore chi alla loro grazia e gentilezza tien mente, quando si odono da quelli della terra. Ci vorrebbe adunque chi, ad esempio di Dante, in illustri componimenti facesse vedere quanto hanno in sè di forza e leggiadria; e si dovrebbero anche porre ne' libri che vanno a mano di tutti, acciocchè in ogni parte a poco a poco andassero in volgo, piuttosto che senza ragionevole intendimento arricchire questa lingua di maniere prese dalle strane, che non si possono convenire nè all'indole dell'idioma, nè all'animo nostro. Questa lingua, che diciam fiorentina, direbbesi per innanzi con più di ragione italiana; e il forastiero non andrebbe più alla maraviglia soltanto al metter piede nel comune di Firenze, ma in ogni luogo vedrebbe nella vaghezza delle maniere tenute ad onore e in autorità la grazia e la virtù dell'animo gentile.

Vera cosa è, che forse ad alcuni non andrà molto a grado quest'opera mia, e massime a chi loda le dottrine di alquanti, non che del commendevole, anche del biasimevole, e moverannomi guerra; ma la si mova pure, chè mi basterà l'animo e il cuore di correre alla difesa per la salute de' giovanetti, che sono ora per incominciare quel cammino, il quale

Digitized by Google

574

conduce a buon termine chi vi si pone da senno, cioè la carriera delle lettere e delle scienze. Chi considera che ogni fanciullo può divenire un tempo padre di famiglia, e salire, usando con prudenza dell'ingegno, in altissimo stato d'autorità e d'onore, conosce quanto è grande l'obbligo che gli sente chi ne sa più di lui o per dottrina o per esperienza di fargli la strada innanzi, con animo di venire insegnando que' luoghi dove è tutto pien di pericoli, ed alcuno con sua vergogna è caduto, acciocchè possa tenere la diritta via. A voi dunque, o buoni e dolci figliuoli, amandovi assai come io fo sopra la vita mia, vi offero quest'opera: abbiatela a caro e studiatevi, chè mi sarete di grandissima allegrezza, la quale mi è tanto più utile, quanto io conosco che per la gravezza de' mali della nimica fortuna ne ho più di bisogno. E se alcuna volta il discorso mio vi parrà che senza passamento di noja non intervenga, vi giovi a sostener la fatica dello studio la giocondità che vi daranno i piacevoli modi della lingua, e la speranza di porvi al caso di crescere costumati, ben parlanti, e di bella maniera. Onorate la virtù in chiunque, tenetevi sempre a' buoni esempii, ed i mali fuggite il più che da voi si potrà. Non vi lasciate indurre nell'inganno da chi dà fama di buoni ad alcuni libri che ci vengono in Italia, e scritti da coloro o che parlano a grado d'ogni costumanza, o che non veggendo al mondo che croci ed affanni, forse per oscurità di animo, con racconti di seduzioni, di tradimenti e di patiboli, d'ogni cosa met-

Digitized by Google

tono spavento. Vero è che il pianto e la malinconia, più che il riso e l'allegrezza, mena a virtù; ma deve nascere naturalmente. Vi sono delle cose, le quali, sebbene di continuo udite e vedute, per chi sa cavarne profitto producono l'effetto grande. L'ottimo poeta nostro dalla squilla della sera, che sembra piangere il dì che si muore, ha saputo trarre così bel parlare e nobili concetti, che da ciò movesi dolcemente una tenerezza di malinconia che dispone l'animo alla virtù della divozione. Sopra tutto studiatevi di mantenere in voi medesimi sempre vive e pure quelle affezioni che v'ingenerò la natura, e che la religione vi rese più sacre e durevoli, dalle quali non solo hanno origine tutti i legami della vita, ma quanto ancora ha di più bello e buono la civiltà.

Per quelli poi, che per troppo tenera età non sono ancora nel grado d'intendere quanto io parli a vantaggio, l'offero e la raccomando alle madri, a cui la provvidenza de' cieli col magistero dell'amore affida la prima educazione del genere umano. Giova moltissimo sperare a pro dell'umanità oggidì, che la custodia de' figliuoli non è conceduta alle fanti, il più delle volte senza modo, e chiamate a prezzo nelle famiglie; ma dilicate e nobilissime dame si reputano a debito e a delizia d'alimentarli di sè, d'imparar loro col linguaggio dell'amorevolezza a prender buona regola e garbo alla parola della civiltà. Troveranno di frequente nella raccolta delle grazie della favella assai di quelle che ben si addicono a' vezzi

Digitized by Google

826

di gentil fanciullino, alle carezze ed alle feste della sua innocente età; e molte ancora, che pongono tenerezza e amore alla virtù, e regola alle passioni, che fin dal nascere han bisogno di governo. Le imparino adunque ne' primi discorsi a' figliuoli; chè, oltre di render loro un gran beneficio, procacceranno anche a sè medesime gratitudine e allegrezza. Chè il contento di dar piacevoli forme a' pensieri, e la lode di bello parlatore, move a riverenza inverso di chi ci apprese a ben parlare. E qual cosa, dice Tullio, ci torna di più onore, che il saper mettere discorso pulitamente nelle brigate d'uomini ragguardevoli, tenendoli con la piacevolezza di bella maniera a diletto d'ascoltar gravi dottrine di privata e pubblica utilità? E qual atto è più conforme a gentil costume, che il saper ritrarre con leggiadria nella vaghezza e nello splendore della favella tutta la grazia e la nobiltà della mente? Coloro che sannol fare sono da tutti riveriti e onorati a corona di merito. Io non posso dire a lingua in quanta amorevolezza e divozione mi sento andare inverso la madre mia, se egli avviene che io abbia della buona maniera a manifestare i proprii pensamenti, e ne riceva onesta lode: allora a me pare di udirla pormi in animo dolcemente co' vezzi leggiadrissimi d'una lingua pura un santo desiderio delle belle cose che ella di Gesù, della Madre e degli angioli ascoltate aveva dal sacerdote; a me par di vederla muovermi innanzi amorevolmente in riverenza di vecchio parroco e santo, se avveniva che visitasse la nostra fami-

Digitized by Google

gliuola, e udirla suggerirmi all' orecchio di dolci paroline per domandargli la benedizione, e baciargli la mano; ma più che in altro mi par di vederla, a tempo di sera, ridurci intorno di sè chinata della persona, con le braccia in abbandono sopra le nostre spalle, cantarellandoci a divozione in rime sante, ed inviandoci tutti uniti ad accendere il lumicino a bella e santa immagine della Vergine: ivi con voce e maniere di madre a parola a parola insegnarci a dir con affetto orazioni dolci da figliuoli. Questo era una scuola tutta di amore e di speranze, a perfezione del cuore e della mente; poichè c' imparava a levarci dalle cose di quaggiù, e metterci in Dio. Così la madre nell'anima innocente ponevaci tutto il paradiso. Per un inganno dolce di fantasia mi riduco spesso nell'età dell'infanzia col senno della presente, per meglio sentire e conoscere l'affetto della madre negli atti e nelle parole, e mi par di vederla tutta fresca e bella come un angiolo del Signore. Ma ohimè che gli affanni della vita l'hanno pur troppo mutata di quel che era! Vide partirsi di patria in sul primo fiore dell'età il maggior dei figliuoli per desiderio giovanile di fama, e andarsene alla ventura: ne piange in secreto la lontananza, lo benedice e lo chiama; e l'averne di rado le novelle sì la tormenta e la punge, che l'è al cuore pena di coltello. Me pur vide con dolore uscir della famiglia, quantunque invitato in parti bellissime a buona speranza; ma quello che le pose tutto il colmo alla misura de' mali, e la disertò a morte, si fu il veder

Digitized by Google

528

passarsi nelle sue braccia di questa vita, è ancor poco tempo, l'unica figliuola alcuni dì appresso di averla d'un nipote fatta lietissima. Se a me verrà del bene di quest'opera, a cui misi mano per amor della madre mia, a utilità di tutti i giovanetti, l'avrò tanto più a caro, quanto maggiore sarà la consolazione di vedermi da' cieli condotto a poter esserle d'ajuto e letizia con quello che da lei, più che dall'altrui insegnamento, mi trovo d'avere imparato.

33 544377

Digitized by Google